

Inchiesta

Prima in Italia per R&D, collegata all'università dall'Emilia alla Svezia, leader per brevetti depositati. Ora **Chiesi Farmaceutici** lancia un farmaco per gli **occhi ustionati**. Un caso aziendale esemplare | Antonella Bersani

Grazie
alla ricerca,
ridiamo
la vista

ALLA CHIESI FARMACEUTICI non sono molto impressionati dalle classifiche. Da circa dieci anni è prima in Italia per gli investimenti in ricerca e sviluppo, secondo l'Eu R&D scoreboard, ma l'azienda guarda piuttosto al rendimento di questo impegno. Nel 2014 ha speso 236 milioni, nel 2015 le spese per le ricerca sono salite a 300 milioni, e si prepara a portare sul mercato farmaci innovativi: il primo in Europa, l'Holoclax, derivato dalle cellule staminali che ripristina la vista per occhi ustionati; poi terapie enzimatiche per malattie genetiche rare e un prodotto capace di curare la epidermolisi bollosa, la pelle fragilissima, quella sottile come carta velina che spiega per i suoi malati il nome di bambini farfalla.

«I primati più interessanti sono altri, non le classifiche», conferma **Andrea Chiesi**, componente del consiglio d'am-

ministrazione insieme a cugini e fratelli, nipoti del fondatore Giacomo. «Fin dagli anni 70 cerchiamo brevetti di eccellenza per migliorare le terapie. Cominciammo lanciando gli inalatori spray per malattie

respiratorie come l'asma, utili per ottimizzare il dosaggio dei farmaci. E ancora oggi siamo tra i primi al mondo in questo settore».

Chiesi Farmaceutici, industria di eccellenza a capitale italiano nel mondo delle Big pharma, ha fatto della ricerca la sua bussola, cominciando a lanciare prodotti propri negli anni 80 (l'antinfiammatorio non steroideo Brexin) e proseguendo con decisione lungo la frontiera delle cosiddette malattie orfane, quelle che non avevano ancora trovato impegno di ricerca e mercato. «Un secondo passo importante in questa direzione è stato prendere contatto con due ricercatori svedesi del Karolinska Institutet, con i quali abbiamo sviluppato una ventina d'anni fa il Curosurf, prodotto che ancora oggi viene usato per far respirare i bambini nati prematuri, fornendo ai polmoni il tensioattivo che manca loro per aprirsi e funzionare». Il farmaco ha cambiato il destino di molti pazienti. «Lo stesso ci auguriamo di riuscire a fare con Holoclax, per il quale stiamo terminando le pratiche di autorizzazione nei principali paesi europei. Quanto alle terapie enzimatiche, intervenendo su malattie genetiche rare miglioreranno le condizioni di vita di moltissime persone», aggiunge Andrea Chiesi.

Chiesi Farmaceutici, nata nel 1935 come piccolo laboratorio artigianale, fattura oggi oltre 1,450 miliardi (il 75% all'estero), occupa 4.200 persone di cui 1.700 in Italia e distribuisce i suoi prodotti in ▶▶

Investimenti R&S dell'industria farmaceutica in Italia



Inchiesta



Personalizzazione delle cure

Nel distretto farmaceutico delle Marche, un altro caso esemplare è **Diatech Pharmacogenetics**, che detiene il 70% delle quote Italiane e il secondo posto in Europa nel settore della farmacogenetica e della personalizzazione delle cure. Prepara test anticancro innovativi, attira l'attenzione di investitori americani e compete con i big del settore, come il colosso svizzero Roche o l'olandese Quiagen. Ha appena incassato 1,7 milioni di euro da Bruxelles, un finanziamento dell'Unione Europea per sviluppare un innovativo test diagnostico che contribuirà a salvare vite e a ottimizzare la spesa sanitaria. Obiettivo, farmaci mirati: non si sprecano risorse (alcune cure costano anche 800 euro al giorno) e non si danno false illusioni ai pazienti. (Andrea Nicoletti)

► 80 paesi. Sempre secondo lo Eu R&D scorebord del 2015, Chiesi Farmaceutici è prima tra le aziende italiane per innovazione, quinta in ricerca e sviluppo e prima per tasso di crescita (40,5%). Il valore del rapporto fra ricerca e fatturato (la cosiddetta intensità della ricerca) si assesta al 20,5%, ben al di sopra della media italiana (1,5%) ed europea calcolata su tutti i settori (2,7%), come pure della media del settore farmaceutico nell'Unione (13,3%).

«Le nostre aree terapeutiche principali sono quella respiratoria, la neonatologia e le malattie rare. Su questo impegniamo le sei unità di ricerca e sviluppo che comprendono oltre 458 ricercatori nelle

sedi di Parma, Parigi, Cary (Usa), Chippenham (Gran Bretagna) e il team della società che abbiamo acquisito da poco: la danese Zymenex, che conta laboratori a Lidingo (Svezia) e Hillerod (Danimarca), impegnati oggi a collaborare ai programmi preclinici, clinici e regolatori del nostro gruppo», continua Chiesi.

Il gruppo Chiesi si qualifica anche con le partnership e le iniziative partecipate, come Holostem, spin-off nato dall'incontro con l'Università di Modena e Reggio Emilia che ha portato a formulare il prodotto ottenuto dalle staminali. «Abbiamo coltivato le cellule adulte del limbus, la parte trasparente della cornea, formulando un prodotto che può riparare l'occhio bruciato da ustioni o da contaminazione con agenti chimici», spiega Chiesi, che di Holostem è amministratore delegato. «Per sintetizzare: Holoclar è in grado, una volta stabilizzato il danno e placata l'infiammazione (anche dopo anni), di ridare la vista. L'effetto può essere immediato in caso di danni lievi, oppure il nostro prodotto prepara il terreno per un trapianto di cornea davvero efficace».

In Holostem si sono unite la forza commerciale di Chiesi Farmaceutici e la tradizione universitaria della ricerca, portando al primato europeo ma anche allo sviluppo del Centro di medicina rigenerativa, finanziato per 10 milioni dalla Cassa di risparmio di Modena e anche da Chiesi attraverso Holostem. Oggi vi lavorano 50 ricercatori dipendenti e 50 collaboratori esterni. «Un centro di eccellenza che tiene alto il valore e il know-how italiano», lo definisce Chiesi con orgoglio. Confermando una strada che ha portato l'azienda al primo posto fra le farmaceutiche italiane per numero di brevetti depositati in Europa nel 2014. [C]

Un robot per farmacista

«Nel 2006, quando abbiamo capito che c'era spazio per aprire una divisione aziendale che si occupasse della salute e della qualità della vita, eravamo tre. Oggi abbiamo 50 collaboratori e cresciamo anno dopo anno con un gruppo di lavoro giovane, in cui l'età media è di soli 26 anni». Così dice **Claudio Loccioni**, responsabile della divisione Humancare della marchigiana Loccioni, una delle imprese italiane col più alto tasso di innovazione, ricerca e sviluppo. Che in dieci anni ha rivoluzionato la gestione e la preparazione ospedaliera dei farmaci grazie ad ApotecaChemo, il primo robot farmacista (foto): «Si tratta di un sistema che prepara e miscela i farmaci destinati ai malati oncologici in modo personalizzato, sulla base delle reali esigenze di pazienti che, data la delicatezza della patologia, richiedono cure sempre più mirate e vicine ai loro bisogni».

Un successo che, a partire dall'ospedale di Ancona dove è stato testato e adottato nel 2009, si è diffuso in tutto il mondo con 70 sistemi installati (saranno 100 entro la fine del 2016) e ordini che triplicano anno dopo anno. Oggi la divisione Humancare, nata come start-up interna all'impresa, vale il 20% del fatturato di Loccioni (70 milioni di euro). Decisiva è la collaborazione con la comunità scientifica, che oltre a essere uno stimolo alla ricerca interna diventa un interlocutore privilegiato: dal rapporto con Terence Risby, docente della Johns Hopkins University, e altri 20 centri di ricerca è nato Sofia, un dispositivo in grado di diagnosticare le malattie analizzando circa 500 molecole contenute nel respiro del paziente. «Con Sofia siamo ancora in una fase embrionale di evoluzione. Ma dall'obesità alle patologie renali, su cui è già stata testata, questa applicazione ci aprirà infinite possibilità di applicazioni nella medicina preventiva», prevede Loccioni. (Marco Gentili)